

ÉTROUBLES

Parrocchia di Santa Maria Assunta
Titolare: Santa Maria Assunta, festa il 15 agosto
Altitudine: 1.280 m – Abitanti: 491

Posto lungo l'importante asse viario che conduce al colle del Gran San Bernardo, luogo privilegiato di attraversamento delle Alpi utilizzato fin dall'antichità, Étroubles era già abitato in epoca romana. L'immutata importanza della strada nel Medioevo, parte della *via Francigena*, determinò lo sviluppo del borgo dove già nel 1317 era funzionante un ospizio per i viandanti e i pellegrini. A quel tempo all'estremità orientale dell'abitato, accanto alla chiesa parrocchiale, sorgeva l'antica torre dei De La Tour d'Étroubles, nobile famiglia del luogo che deteneva anche il titolo di signori di Bosses e di cui fu membro illustre Pierre d'Étroubles, vescovo di Aosta nel 1258. La famiglia si estinse all'inizio del XV secolo e le proprietà furono acquisite dai Vachéry, la cui torre svetta ancora oggi al centro della frazione a monte del capoluogo.

La strada ha continuato a condizionare le vicende e lo sviluppo del comune nei secoli successivi. Essa è il tema - unitamente al "viaggio" - sul quale si sono cimentati artisti di fama internazionale per realizzare le opere del **Museo a cielo aperto**, esposizione permanente di sculture, affreschi e dipinti allestita nel 2005 nelle vie e sulle pareti esterne delle case del borgo.

La parrocchia

La prima attestazione della parrocchia di Étroubles risale al XII secolo: essa è infatti menzionata nella bolla di papa Alessandro III emanata il 18 giugno 1177 in cui sono elencati i beni patrimoniali e le chiese dipendenti dai canonici del Gran San Bernardo. A costoro spettava la nomina del parroco, la cui istituzione canonica era invece assegnata, in base ad un accordo stipulato nel 1208, al vescovo di Aosta. Ad eccezione di tre parroci commendatari



nominati nel XVI secolo, i canonici del Gran San Bernardo ressero la parrocchia di Étroubles fino al 1752, quando papa Benedetto XIV decretò l'incameramento da parte dell'Ordine Mauriziano di tutti i beni appartenenti al Gran San Bernardo posti a sud delle Alpi, compreso il diritto di patronato sulle parrocchie. Dal 1929 la parrocchia è di libera collazione vescovile.



Croce astile del XV secolo

demolirlo e di costruire una nuova chiesa, la cui progettazione fu affidata all'architetto Francesco Natta. I lavori, iniziati nel 1814, procedettero a ritmo serrato con l'ausilio di tutta la comunità, tanto che il parroco Jean-François Dandrès poté celebrarvi la prima messa nel dicembre di quello stesso anno. Consacrata il 7 ottobre 1847 e dedicata all'Assunzione della Vergine Maria, la nuova chiesa è orientata sull'asse nord-sud e si erge in prossimità dall'antico campanile, unico resto dell'edificio precedente. La facciata si caratterizza per la serie di lesene ioniche che inquadrano il portale centrale sormontato da un oculo ellittico, per i risvolti laterali convessi modellati sui volumi interni e per il timpano triangolare di gusto neoclassico. Evidenti legami con l'architettura tardo-barocca e rococò mostra invece lo sviluppo planimetrico interno ad aula unica, secondo uno schema a croce greca con presbitero allungato e angoli arrotondati, nei quali si aprono tribune e matronei. Nella volta a padiglione dell'aula campeggia la figura della Vergine assunta in cielo, mentre in quella del presbitero è dipinta la Santa Croce con angeli musicanti; le pareti

La chiesa

L'antica chiesa parrocchiale, demolita all'inizio del XIX secolo, era orientata secondo le antiche prescrizioni liturgiche con l'ingresso a ovest e l'abside a est. Al centro della facciata si ergeva il campanile sotto al quale si apriva l'ingresso principale, costituito dal portale a sesto acuto ancora oggi visibile alla base della torre campanaria. All'inizio dell'Ottocento, le cattive condizioni dell'edificio determinarono la decisione di

del coro presentano due riquadri con la Natività e i pastori, a destra, e la Resurrezione dal sepolcro, a sinistra. La decorazione interna della chiesa venne realizzata negli anni 1847-1848 dal pittore valesiano Paolo Gianoli, ma fu in gran parte rifatta, così come si presenta oggi, negli anni intorno al 1960 dal pittore Ermanno Politi e dal decoratore Dante Fredda.

L'altare maggiore risale al 1816, opera degli stuccatori comaschi Giuseppe e Domenico Pagani. I candelieri in legno dorato disposti sui gradini dell'altare furono realizzati nel 1865 dallo scultore valesiano Giovanni Comoletti, che eseguì alcuni anni dopo anche la statua di san Giuseppe con il Bambino posta sull'altare laterale di sinistra. Ad un altro scultore valesiano, Giacomo Gilardi, si deve invece la realizzazione nel 1840 del pulpito ligneo, ora posto all'uscita del coro a sinistra, ma originariamente collocato sul lato destro della navata. In prossimità dell'altare laterale destro, dedicato alla Vergine, è posta la grande tela intitolata *Sur Étroubles avant tous Marie est passée* della pittrice italo-francese Evelyne Otis Bacchi, inserita nel percorso del Museo a cielo aperto, allestito nel borgo.



Calice del XV secolo

Il museo parrocchiale

A destra dell'ingresso nei vani sottostanti il matroneo è allestito un piccolo museo d'arte sacra. Al XV secolo appartengono due Pietà in legno policromo, alcuni calici in argento con piede esagonale e nodo a castoni, il reliquiario a cassetta in lamina di rame argentato e dorato e una croce astile. D'interesse sono alcuni esemplari di oreficeria barocca tra cui una pisside di produzione tedesca e una grande croce astile della metà del XVIII secolo.

Il campanile

Il campanile venne progettato e costruito intorno al 1480 da Yolli de Vuetto maestro lapicida originario della Valle di Gressoney, che in anni successivi (1481-1485) edificò anche il campanile della chiesa di Gignod. La torre campanaria presenta un fusto cieco, slanciato e solido, poggiante su un basamento a scarpa leggermente inclinata e terminante

con un marcapiano a forte aggetto. Sui lati est ed ovest si aprono due grandi portali a sesto acuto, che costituivano l'ingresso dell'antica chiesa. L'attuale portone posto a ovest con le ante in legno riccamente intagliate è una copia dell'originale, ritirato in un luogo sicuro, datato 1783. La cella campanaria presenta quattro bifore a sesto acuto inscritte in un arco a tutto sesto con dipinti gli stemmi dei Savoia, dei signori di Bosses e del vescovo aostano François de Prez.



Cappella di Echevennoz

Le cappelle

Cinque cappelle rurali sorgono a testimonianza della devozione e della religiosità degli abitanti dei villaggi di Étroubles. La **cappella di Sant'Antonio da Padova e santa Barbara a Eternod** venne fondata nel 1653. La **cappella di Bezet**, costruita forse nella seconda metà del XVIII secolo e fondata nel 1772, è dedicata alla Madonna

d'Oropa. Nel mese di luglio vi si celebravano anche le feste della Traslazione di san Benedetto e di san Germano con la benedizione dei bambini. La **cappella della Vergine Adolorata e di San Giovanni davanti alla Porta Latina a Vachéry**, fondata da Guillaume e Georges Grange nel 1506, fu parzialmente ricostruita e ampliata nel XVIII secolo. La facciata, decorata da affreschi, è stata danneggiata dall'incendio che distrusse le vicine case del villaggio, scoppiato il 3 ottobre 1944 durante una rappresaglia nazista. Quello stesso giorno furono uccisi Mario Angeli, Céleste Dalmar e Victor Munier, ricordati in una lapide commemorativa affissa accanto all'ingresso. La **cappella di Paquier** o del cimitero fu fondata intorno al 1620. Intitolata originariamente a san Michele e alla Ss.ma Trinità, venne dedicata a san Rocco in seguito al voto espresso dagli abitanti di Étroubles nel 1867 per scampare al contagio del colera. La **cappella di Echevennoz**, dedicata alla Madonna delle Nevi e all'Assunzione della Vergine, è la più antica della parrocchia: fu fondata nel 1440 dal notaio di Étroubles Pierre Bertin. Originariamente sorgeva sul lato opposto della strada che attraversa la frazione; nel 1733 fu ricostruita nel luogo attuale e nel 1836 fu restaurata e ingrandita. A quella data risale la decorazione della facciata raffigurante la Vergine con il Bambino, i santi Pietro e Giuseppe e figure di fedeli in preghiera.



Cari amici,
se l'amore per l'arte, la fede o semplicemente la curiosità vi ha fatti entrare in questa chiesa, siate i benvenuti!

Qui, da molti secoli, si raduna una comunità cristiana per ricordare ogni domenica il Signore risorto, per ascoltare la sua Parola, per celebrare gli avvenimenti importanti della sua esistenza e per pregare; è quindi un luogo vivo, dove passato e presente sono in dialogo e dove le immagini ricordano fatti e personaggi ora della Bibbia e ora della storia religiosa del popolo cristiano.

Questa chiesa, attraverso le figure del Cristo crocifisso, della Vergine Maria o dei Santi, parla della fede di chi l'ha costruita e custodita.

Il cuore dell'edificio è l'altare. Ogni domenica il Signore Gesù si manifesta quando il sacerdote presiede l'assemblea eucaristica: un lume a olio o un cero accesi davanti al tabernacolo segnalano una presenza che permane nel pane consacrato, memoriale della Pasqua del Signore, che invita i credenti ad un atteggiamento di rispetto.

Se la vostra permanenza tra noi dovesse prolungarsi, non esitate a considerare anche vostra questa chiesa; siete invitati alla celebrazione domenicale, alla preghiera comunitaria o anche solo ad una sosta di silenzio o di preghiera.

Approfittatene per fare delle nuove conoscenze e, se lo desiderate, per parlare con un sacerdote.

Buone vacanze!

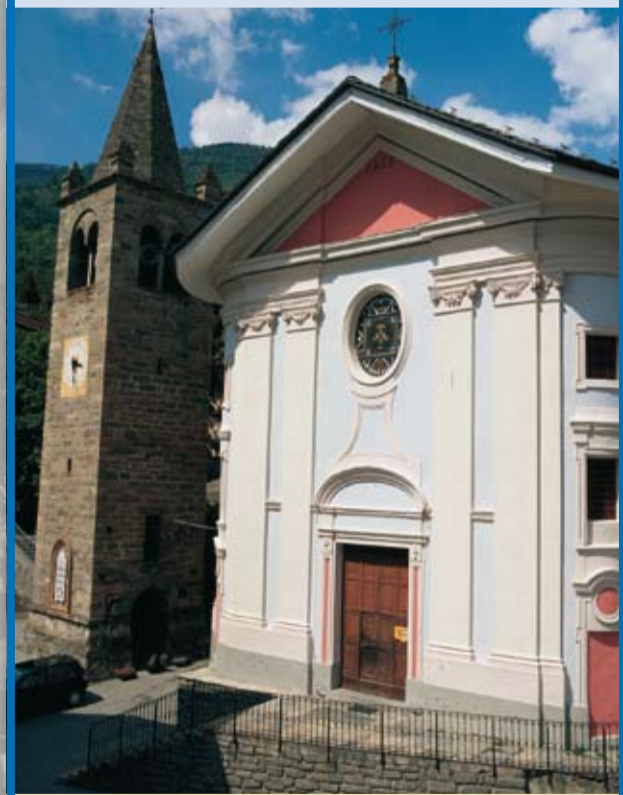
Parrocchia di Santa Maria Assunta
Place des Cries, 1 – 11010 Étroubles
Tel. 0165.78212



CON IL CONTRIBUTO DELLA
FONDAZIONE COMUNITARIA
DELLA VALLE D'AOSTA

© Progetto editoriale e testi: Diocesi di Aosta
Coordinamento grafico editoriale, fotolito e stampa: Tipografia Valdostana, Aosta
Foto: Archivi Assessorato Istruzione e Cultura - Regione autonoma Valle d'Aosta

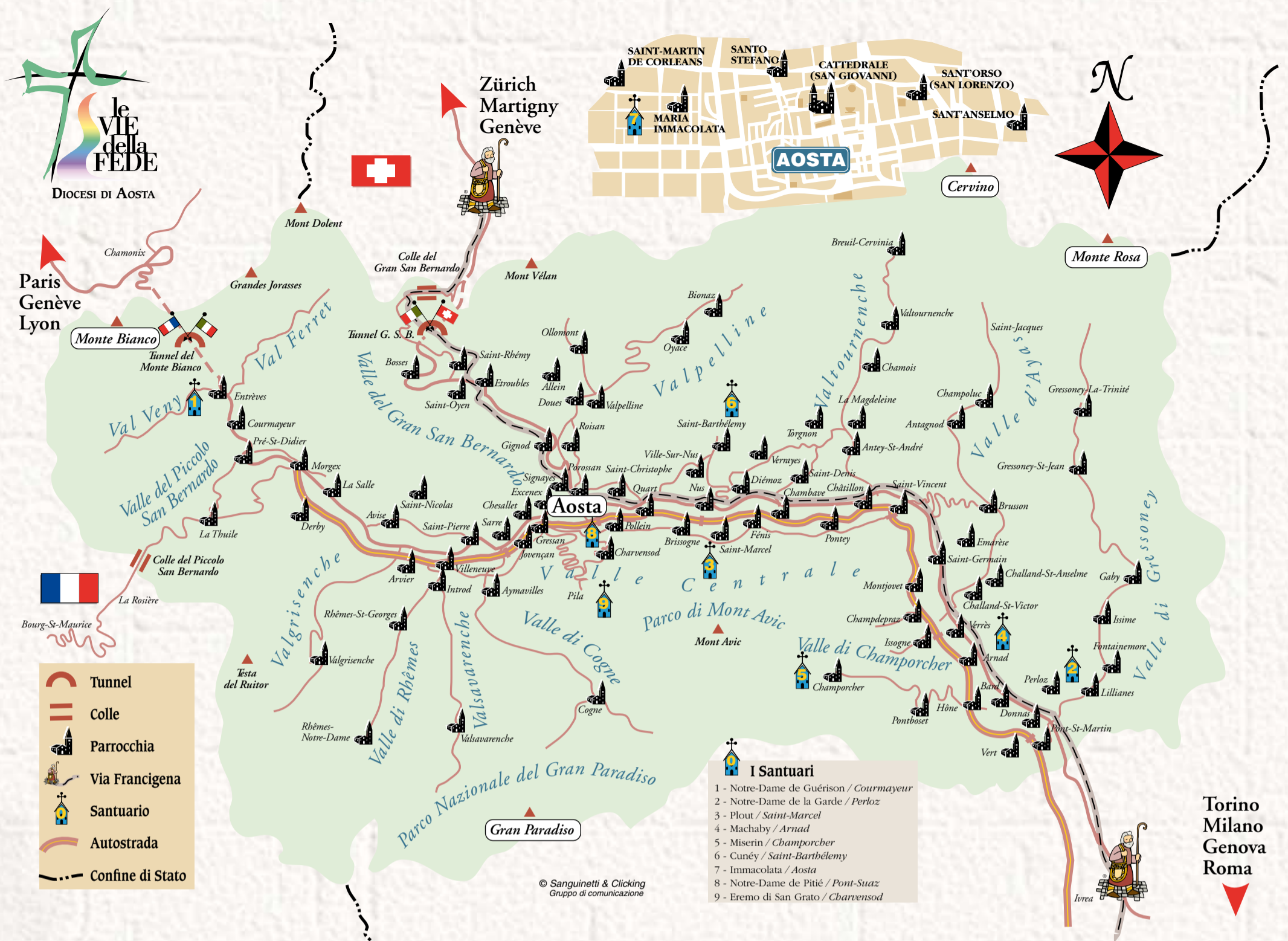
Turismo religioso in Valle d'Aosta
LE VIE DELLA FEDE



ÉTROUBLES
PARROCCHIA DI
SANTA MARIA ASSUNTA

VALLE D'AOSTA





IL CAMMINO DEL CRISTIANESIMO IN VALLE D'AOSTA

La tappa decisiva per la storia della Valle è data dalla fondazione di Augusta Praetoria nel 25 a. C. Con ogni probabilità proprio attraverso la celebre strada romana delle Gallie giunge in Aosta, dall'area milanese e vercellese, il primo annuncio del Vangelo. E' ormai fuori di discussione l'influenza esercitata in questo senso da Eusebio di Vercelli, primo vescovo del Piemonte, promotore della cristianizzazione nell'Italia nord-occidentale.

La fondazione della diocesi di Aosta risale al passaggio tra IV e V secolo. Dati certi sulla presenza cristiana (451 d. C.) sono relativi alle figure dei primi vescovi, Eustasio, Grato (patrono della diocesi, con festa il 7 settembre), Giocondo. Completa la conoscenza dell'epoca paleocristiana la ricchissima documentazione archeologica (due complessi monumentali, la primitiva cattedrale e la chiesa cimiteriale fuori le mura).

Probabilmente nel periodo altomedievale prende vita l'organizzazione diocesana, con la nascita delle circoscrizioni parrocchiali. E' riconducibile a quest'epoca (secoli VII-VIII) la celebre figura del sacerdote Orso, venerato soprattutto nella Collegiata e nel borgo che portano il suo nome.

La diocesi di Aosta, per il suo inserimento nell'area politica delle Gallie, verso la fine dell'VIII secolo entra a far parte della nuova provincia ecclesiastica di Tarantasia, alla quale apparterrà per più di un millennio (solo nel 1862 diventerà suffraganea di Torino), mantenendo nei secoli uno spiccato carattere "transalpino", per esempio nel culto dei santi. In merito agli usi liturgici, segnaliamo che la diocesi aostana seguì un suo rito particolare, in vigore fino al 1828, di cui sono preziosa testimonianza gli oltre 450 codici manoscritti conservatisi.

Le tendenze romaniche, attestate in parecchie chiese rurali, trovano la loro massima espressione nelle monumentali ricostruzioni della Cattedrale e della Collegiata di Sant'Orso durante l'episcopato del vescovo Anselmo (994-1025). E' questo il tempo dell'apostolato di San Bernardo (+1081), fondatore dei celebri ospizi, il cui messaggio di accoglienza è concretizzato, fin oltre il Medioevo, dai numerosi "ospedali" che, lungo le strade della vallata, ricevono i viandanti e i pellegrini di passaggio. Ma la figura che maggiormente onora la Valle d'Aosta è quella di sant'Anselmo (+1109), abate del Bec e arcivescovo di Canterbury, dottore della Chiesa.

La religiosità dei secoli medievali è caratterizzata dal fiorire in diocesi di alcuni istituti: i benedettini di Fruttuaria, i canonici del Gran San Bernardo, gli agostiniani della Prevostrura di Verrès, i canonici regolari della Collegiata di Sant'Orso, i francescani minori conventuali e, l'unico ordine femminile del XIII secolo, il monastero di Santa Caterina.

Poco prima della metà del Cinquecento, alcuni notabili della città, nonché alcune parrocchie furono coinvolti nelle novità luterane e calviniste; quest'ultime vennero combattute dai vescovi aostani dell'epoca, in particolare dal cardinale Marc'Antonio Bobba, attivo protagonista del concilio di Trento.

Il Seicento costituisce l'apogeo della vita religiosa locale, come te-

stimoniano le centinaia di cappelle rurali, edificate per lo più in questo secolo, dopo la grave epidemia di peste del 1630. Nel clima di fervore del periodo vengono ad aggiungersi altri monasteri femminili, la Visitazione e le suore di Lorena, nonché i Cappuccini, mentre la spiritualità promossa da san Francesco di Sales si diffonde anche in Valle d'Aosta in alcuni strati del clero e del laicato.

La seconda metà del secolo è caratterizzata dal lungo episcopato di monsignor Albert Bailly (+1691), durante il quale si manifestano nel modo più evidente tendenze gallicane e rigoriste. Bailly lasciò una profonda traccia nella formazione culturale del clero, a cui fu egli stesso di sprone con la sua attività di letterato, poeta, oratore.

Durante l'episcopato di Pierre-François de Sales (+1783), nipote di San Francesco, prevale una marcata tendenza alla spiritualità, di cui sono protagonisti, tra gli altri, Pierre Bréan e Jean-Antoine Pellissier. Si moltiplicano le esperienze eremitiche e anche la religiosità popolare si struttura in nuove forme (processioni, pellegrinaggi, confraternite) che perdureranno sino alla prima metà del XX secolo.

Le vicende successive alla rivoluzione francese conducono nel 1803 alla soppressione della diocesi e alla sua aggregazione a quella di Ivrea. A partire dalla sua restaurazione nel 1817, e per tutto il secolo, la Chiesa valdostana andrà a poco a poco perdendo la sua tradizionale configurazione.

Tra il XIX e il XX secolo è il vescovo Auguste Duc a dominare il campo della cultura valdostana con la sua imponente presenza, soprattutto nel settore della storiografia locale. In questo periodo si manifestano anche in Valle le prime avvisaglie del cattolicesimo sociale, che trova accessi fautori nei più giovani sacerdoti del presbitero diocesano.

Determinante, già a partire dalla fine del Settecento, il contributo offerto dalla Chiesa all'istruzione, come testimonia la creazione delle innumerevoli scuole di villaggio affidate alla cura del clero. Quanto agli studi superiori, sin dal 1597 era stato istituito il Collegio di Saint-Bénin, affidato ai padri lorenesi ed in seguito ai barnabiti; in esso si formò la classe dirigente valdostana sino alla fine del secolo XIX. La storia religiosa del Novecento non può essere disgiunta dai

cambiamenti sopravvenuti con i processi di industrializzazione, immigrazione, laicizzazione, che hanno radicalmente modificato il volto della società valdostana. In particolare, la Chiesa locale è stata duramente segnata dagli eventi del periodo



tra le due guerre mondiali e da quelli del dopoguerra, nel tentativo di superare, sia pure secondo prospettive diverse, le varie divergenze conflittuali che si prospettavano nella società civile, nello spirito di una assoluta fedeltà alla Chiesa. Tra le più significative manifestazioni religiose degli ultimi anni ricordiamo la celebrazione del Sinodo diocesano (1988-1993), che ha orientato la Chiesa valdostana verso nuove prospettive pastorali.

Pittoresca terra di montagne, valli ricche di storia e di suggestive tracce dei fermenti sociali e religiosi che ne hanno cadenzato le vicende secolari, dalle quali è sorta la realtà attuale: questo è il volto che si svela al turista di passaggio in Valle d'Aosta.

Una regione apparentemente chiusa tra le cime più eccelse delle Alpi: eppure fin dal terzo millennio a.C. crocevia tra l'Europa centro-occidentale e la piana del Po, luogo privilegiato di scambio e nello stesso tempo custode delle più profonde tradizioni della fede cristiana. La storia religiosa della Valle è tenacemente ancorata in un antico patrimonio di valori che hanno mantenute salde nei secoli le radici di una società in evoluzione: attenta tuttavia alle sfide urgenti che s'impongono al cristianesimo nella civiltà alpina, così radicalmente trasformata nella sua fisionomia e nei suoi ritmi di vita.

L'invito che vogliamo oggi rivolgere al turista che percorre questa terra alla ricerca di spunti culturali e suggerimenti spirituali è quello di guardarla con occhi nuovi e attenti, per scoprire, con le bellezze della sua natura e delle sue opere d'arte, le sue antiche "Vie della fede".

Il Vescovo di Aosta
✚ Monsignor Giuseppe Anfossi